UNA POLITICA NUOVA PER IL TURISMO

La Conferenza nazionale del turismo convocata col governo e dalle Regioni che si apre oggi, a Roma, acquista un rilevante interesse sia in relazione al ruolo che il turismo può avere per contribuire a superare la crisi economica del Paese sia per affrontare i non pochi e specifici problemi del settore.

I comunisti, come altre forze politiche e sociali, da tempo avevano posto l'esigenza di questo confronto. La necessità di definire una strategia di politica turistica socialmente finalizzata, e da perseguirsi nell'ambito della programmazione e dello sviluppo sociale, era ed è ormai avvertita da molti dalle Regioni e da Comuni, agli operatori turistici, dagli enti istituzionali, a quanti operano nei vari settori, direttamente o indirettamente collegati alla attività turistica.

Si tratta infatti di una questione non certo secondaria per l'Italia se si considera che il turismo è una delle voci più attive della bilancia dei pagamenti. La ripresa del movimento turistico del '76 e quella che si prevede per il '77 sono comunque da attribuirsi più alla debolezza della lira e ai processi di svalutazione che non all'azione di promozione, di rinnovamento delle strutture ricettive, di interventi coordinati fra lo Stato e le Regioni.

Un elemento di riflessione viene offerto dalla esplosione del fenomeno della seconda casa. Mentre in Inghilterra nel periodo 1972-75 la costruzione delle seconde case ha assorbito il 2 per cento soltanto dell'investimento edilizio, e nell'Europa Occidentale ha sfiorato il 5 per cento; in Italia, nello stesso periodo, sugli 8 miliardi concessi dal credito bancario per l'edilizia, il 48 per cento è stato utilizzato per la seconda casa.

Questo enorme spreco e immobilizzo di capitali, a cui altri e più clamorosi sprechi si accompagnano con tutti i danni che da ciò sono venuti all'ambiente e al territorio, esigono che si intervenga per mutare questa tendenza e indirizzare gli incentivi pubblici verso impieghi produttivi per il turismo, per ammodernare le strutture ricettive, creare nuove e moderne attrezzature a cui i molti e non i pochi, possano accedere. Non si deve infatti dimenticare che in Italia il diritto sociale alle vacanze è meno goduto che negli altri Paesi della Comunità europea.

Un mutamento sostanziale della nostra politica turistica appare dunque essenziale. Ciò presuppone tuttavia che le Regioni e gli enti locali possano assolvere pienamente ai compiti che loro spettano e che si abbia una corretta applicazione della legge 382, sulla base dei risultati a cui è giunta la Commissione Giannini la quale prevede fra l'altro la ristrutturazione degli organismi subregionali e una concreta riforma dell'ENIT.

Una politica turistica condotta a livello di territorio che consenta di superare la attuale disarticolazione, una riforma del credito alberghiero che faciliti ogni forma di associazionismo e di cooperazione fra gli operatori; una strategia complessiva di intervento politico e di investimenti delle Regioni meridionali per uno sviluppo del turismo nel Mezzogiorno; la battaglia contro gli inquinamenti e per la salvaguardia dei beni ambientali, storici e artistici; un'azione costante e coordinata delle Regioni, sono punti da cui muovere per avviare una nuova politica di sviluppo del turismo italiano che superi quelle resistenze centralistiche manifestatesi anche nella fase di preparazione di questa Conferenza.

Riportare l'Italia «turistica» ai livelli competitivi del '74, estendere il diritto sociale di turismo e di vacanza agli italiani sono obiettivi possibili, ma non automaticamente realizzabili. Per conseguirli si impone un impegno comune di tutti gli strati sociali e produttivi, che trovino il loro punto più alto di raccordo e di riferimento in un governo democratico e stabile fondato sulla partecipazione di quelle forze politiche che esprimono e perseguono anche questa esigenza: quella di affidare al turismo il duplice ruolo di fattore di elevazione sociale e di componente attiva nella programmazione dello sviluppo e del rinnovamento del Paese.

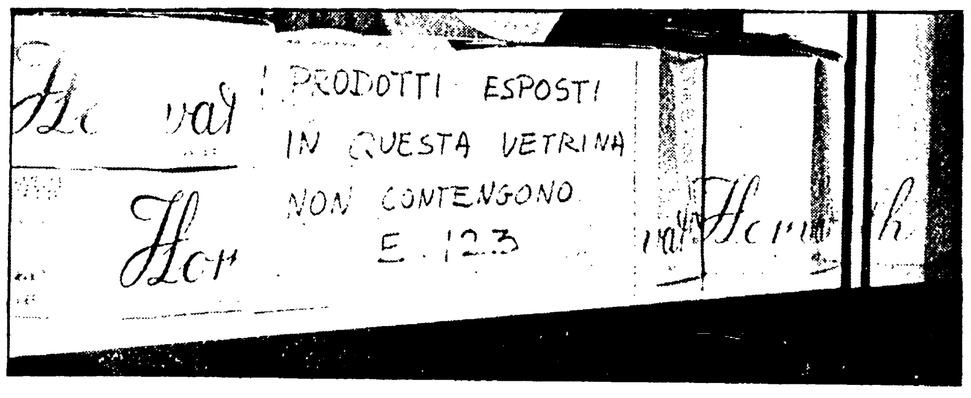
Guido Cappelloni

Da oggi la conferenza nazionale del turismo

ROMA — Si apre stamane nell'Auditorium della tecnica all'Eur la seconda conferenza nazionale sul turismo, promossa dal governo e dalle regioni. Ai lavori, che si concluderanno sabato sera, prenderanno parte rappresentanti del governo, parlamentari, assessori e consiglieri regionali, esperti del settore turistico, esponenti delle organizzazioni di categoria, dirigenti sindacali e delle associazioni del tempo libero, rappresentanti dei partiti democratici.

L'apertura dei lavori avverrà alle ore 10,30 alla presenza del Capo dello Stato, dei presidenti della Camera Ingrao e del Senato Fanfani, e del presidente del Consiglio Andreotti. La relazione introduttiva sarà tenuta dal ministro per il turismo e lo spettacolo on. Antoniozzi. Nel pomeriggio, dopo la nomina delle commissioni, saranno illustrate le seguenti relazioni: Ruolo del turismo nell'economia e nella società italiana (Giuliano Salvoni); Programmazione istituzionale (Raffaele Galluzzo); Promozione turistica all'estero ed attività internazionali (Luigi Torino); Mezzogiorno ed altre zone di particolare interesse (Dina Rinaldi); Turismo sociale; attività speciali (Franco Demarinis). Sulle relazioni sarà aperta la discussione che sarà ripresa nella mattinata di domani.

I lavori delle commissioni saranno illustrati all'assemblea nella seduta di sabato mattina; subito dopo sarà aperta la discussione che proseguirà anche nel pomeriggio con gli interventi, fra gli altri, del presidente della commissione Interni della Camera on. Oscar Mammì; del presidente della commissione Turismo del Senato sen. Danilo De Cocci; del presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali, compagno on. Guido Fanti; e del sottosegretario al Turismo on. Sangalli. A chiusura dei lavori, alle ore 19,30, è previsto un intervento del presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti.



Confusione sul «rosso amaranto»

Per l'E 123 il ministero della Sanità ha ancora una volta scelto la strada del compromesso e del gioco delle parti: l'additivo chimico (rosso amaranto) sospettato di tossicità è messo al bando con decreto ministeriale del 21 marzo scorso, resterà in circolazione per altri 10 giorni. Il ripensamento è arrivato repentinamente dopo una riunione del ministro con i rappresentanti degli industriali dolciari e i grandi produttori degli aperitivi colorati di rosso), così come è passata [illegible] nella prima decisione.

Dunque, tutto daccapo [illegible] alla fine di maggio, con il risultato di aver trasformato allarmismo e trambusto in una grossa confusione sull'alimentazione. Ufficialmente, infatti, si dice al momento che il motivo della proroga è stato quello di permettere lo smaltimento delle scorte, che non è ammissibile per ragioni di salute pubblica, ma le operazioni tecniche di contabilità e di ritorno IVA tra grossisti e dettaglianti per i prodotti già acquistati». Intanto, però, si continua a tenere in vendita questi prodotti (nessuna indicazione è venuta agli esercenti dalle associazioni di categoria e tanto meno dalle autorità sanitarie) e il ministro fa sapere al pubblico «diffidando» che può acquistarli a proprio rischio e pericolo. Ma come? E' questo il modo di aver cura della salute pubblica?

D'altronde, gli sconcertanti ripensamenti ministeriali non si fermano qui, mostrando quegli ambienti e in quella sede un'irritabile vocazione agli omissis e alle domeniche. E' il caso della decisione dei prodotti [illegible] dal provvedimento. Il decreto menziona infatti non [illegible] le medicinali «confetti rossi, sciroppi» pediatrici che pure sono colorati con l'E 123. Ciò significa forse che ci si può avvelenare liberamente, se non con l'aperitivo, a mezzo con le medicine?

Come si vede, dunque, irresponsabile «confusione davvero non mancano: la prima nelle sedi competenti, l'altra nell'opinione pubblica e presso la gente che va nel bar o che entra nel negozio, in farmacia o nel supermercato. Come comportarsi e che cosa comperare o a che cosa rinunciare? Qualcuno, un po' in sordina, comincia a ritirare merci «incriminate»: le ditte facilitano questa sottrazione senza troppo clamore, e qualche negoziante, forse più scrupoloso di altri, avverte la clientela, rassicurandola sull'innocuità o la presunta innocuità dei prodotti venduti. Nel frattempo nessuno spiega le cose a nessuno.

Vale solo rilevare in questa faccenda l'atteggiamento responsabilmente assunto dalle cooperative: da alcuni enti locali. Le cooperative di consumo già da alcune settimane non vendono più prodotti contenenti coloranti. L'Comune di Milano ha deciso che non acquisterà più generi alimentari trattati con qualsiasi tipo di colorante (e non solo l'E 123) o contenenti conservanti e/o tali [illegible] norme di legge. Da canto suo, il sindaco di Roma, Argan, ha inviato ieri mattina al presidente del Consiglio un messaggio in cui si manifesta la preoccupazione della giunta per la proroga consentita dal ministro della Sanità e si chiede l'immediata revoca del provvedimento. Argan inoltre in un analogo passo è stato fatto in questo senso dall'assessore comunale alla Sanità, Mirella D'Arcangeli, ad una risposta tempestiva e in grado di tranquillizzare i consumatori. Quando arriverà da parte del ministro questa risposta?

g. c. a.

NELLA FOTO: il cartello affisso in un bar romano.

In Sicilia, Puglia, Lazio e Abruzzo

Tonnellate di prodotti agricoli distrutte da gelate e grandinate

I danni ammontano a decine e decine di miliardi - Immediato intervento delle organizzazioni contadine e dei sindacati - Richiesti tempestivi provvedimenti alle regioni e al governo centrale

ROMA — Decine di migliaia di famiglie contadine della Sicilia, della Puglia, del Lazio e degli Abruzzi sono state ancora una volta colpite dall'inclemenza del tempo. A primavera già inoltrata, nella fase più delicata dello sviluppo delle colture, tremende gelate hanno mandato in malora in questi ultimi tre giorni il lavoro di un anno. I danni sono ingentissimi. Soltanto nella piana di Trapani, dove estesissimi sono i vigneti, si parla di 40 miliardi di lire andati in fumo nel giro di poche ore. La disperazione della popolazione contadina si coglie direttamente nei campi: donne e uomini, vecchi e ragazzi, sono impegnati ininterrottamente ad arginare i danni patiti dalle colture; in molti casi, però, anche queste iniziative appaiono vane, già irrimediabile [illegible] ormai e irrecuperabile.

La situazione si manifesta ancora più grave se si pensa al fatto che ancora oggi i meccanismi di difesa dei coltivatori, di fronte a calamità di questo tipo sono assai labili. Intendiamo riferirci a mezzi pubblici di intervento immediato per salvare piccole e medie aziende che ormai troppo frequentemente se non soltanto per l'inclemenza del tempo si trovano sull'orlo del fallimento con danni colossali per tutta l'economia nazionale.

Le regioni più colpite in questa occasione sono senza dubbio la Sicilia e la Puglia. Nei comuni vinicoli di Marsala e di Mazara del Vallo si registrano perdite del 100 per cento nel settore della vite. I contadini si sono riuniti in assemblea nelle camere sociali nei municipi. I sindacati hanno organizzato centri di raccolta delle denunce dei danni, le organizzazioni contadine provinciali hanno lanciato drammatici appelli al governo regionale e a quello nazionale. Si chiede un intervento immediato, che tenga conto della tremenda mazzata subita dall'economia di tutta la provincia, in aggiunta a quella registrata nell'anno scorso, quando per eventi simili la provincia di Trapani fu costretta a dichiarare il primato della zona più fertile del settore vitivinicolo a livello della provincia di Ravenna.

Per quanto riguarda la Puglia [illegible] è ancora possibile fornire un bilancio definitivo dei danni. Anche in questa regione si parla di decine di miliardi. I coltivatori di Palo del Colle, Bitonto, Cassamassima e di altri comuni sono impegnati in queste ore con i dirigenti delle organizzazioni contadine a valutare i danni, provocati dalla grandine e dal gelo. Intere colture di mandorli, di vigneti, ciliegi, di ortaggi sono andati perduti in pochi ore. Passi per ottenere immediati sono già stati compiuti presso la regione e il governo nazionale.

Stesso quadro desolante per quanto riguarda il Lazio e gli Abruzzi. Le zone più colpite sono quelle del Frusinate e dell'Aquila. Interi campi sono stati «bruciati» dalle gelate: mentre la grandine ha distrutto i vigneti.

Mentre in tutte queste zone è in corso il censimento per valutare nella loro interezza i danni, subiti dai contadini, le organizzazioni dei coltivatori e i sindacati hanno avanzato la richiesta perché vengano immediatamente predisposti gli aiuti previsti dalle leggi e perché provvedimenti eccezionali vengano adottati per alleviare una situazione davvero drammatica.

Lanciato «Geos» il satellite europeo

CAPE CANAVERAL — Il satellite europeo «Geos», alla cui realizzazione l'Italia ha dato un contributo sostanziale, è stato lanciato ieri da Cape Canaveral alle 11,15 (ora italiana) ed è entrato nell'orbita iniziale prevista alle 11,30. Le operazioni tecniche per condurlo nell'orbita geostazionaria prevista, a 36.000 chilometri di altezza, dureranno circa una settimana. Sembra comunque che nella prima fase del lancio le cose non vadano secondo i piani. Si teme, infatti, che la missione possa venir compromessa da un inconveniente tecnico.

Compito del satellite — il primo dei cinque che l'agenzia spaziale europea (ESA) lancerà entro l'anno — sarebbe quello di raccogliere dati sulla magneto-sfera terrestre. «Geos», lanciato con un vettore Thor-delta, rimarrà fisso sulla verticale del golfo dell'Angola girando intorno alla terra alla stessa velocità di quest'ultima e sarà sempre visibile dalla stazione di rilevamento dati dell'ESA situata presso Francoforte, nella Repubblica federale tedesca.

«Geos» è stato costruito da un consorzio europeo del quale fanno parte quattro ditte italiane (CGE FIAR, Montedel Laben, Officine Galileo, Snia Viscosa): il motore che permetterà al satellite di raggiungere l'orbita definitiva è stato progettato e costruito dalla Snia Viscosa. Fra gli altri strumenti scientifici, «Geos» ospita uno strumento di misura del campo magnetico interamente realizzato in Italia presso il laboratorio del plasma nello spazio del Consiglio nazionale delle ricerche, direttore il prof. Alberto Egidi. «Geos» è un cilindro di metallo alto 110 cm. e del diametro di 162 cm. che pesa 374 chilogrammi.

Mentre quattro Facoltà sono occupate

Bologna: va emergendo tra gli studenti l'esigenza di piani unitari per il lavoro

Una mozione è stata approvata a Economia e Commercio - Preoccupazione delle forze politiche e sociali democratiche per le forme estremizzate di lotta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le preoccupazioni per le forme estremizzate di lotta nell'Università di Bologna, dove martedì sono state occupate da minoranze di studenti, con modalità diverse, quattro Facoltà — sono ben presenti in tutte le forze democratiche, come ha d'altra parte ribadito ieri, con un comunicato, il Comitato di coordinamento tra Regione Emilia-Romagna, Provincia, Comune e Università di Bologna, partiti democratici (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI), al quale aderisce anche la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL.

Il documento rileva tra l'altro che «la presentazione di un progetto di legge per la riforma universitaria non può divenire pretesto per nuove occupazioni e blocchi della vita universitaria, afferma che «nell'attuale stato di cose si accrescono i pericoli per il regolare svolgimento degli esami e per la stessa validità dell'anno accademico» e che «le forze democratiche, preoccupate per questa eventualità, si impegnano ad evitarla con ogni mezzo legale».

Già ieri, tuttavia, mentre proseguivano forme di occupazione «rigida» nelle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Magistero, alcune affollate assemblee in altre Facoltà hanno dato il segno evidente che il movimento degli studenti universitari bolognesi è stanco di protestare a vuoto e vuole battersi per modificare il ruolo dell'Ateneo collegandosi strettamente al movimento generale di lotta per far uscire il paese dalla crisi.

E' assai significativo, ad esempio, il caso dell'assemblea di Lettere, dove, martedì, una mozione degli studenti democratici era stata respinta e dove invece, ieri, è stata accolta la proposta di occupazione aperta della Facoltà e di avviare con le organizzazioni sindacali un lavoro per commissioni che affrontino i rapporti tra riforma dell'Università e shocchi occupazionali qualificati.

Le tesi degli aderenti al cosiddetto «movimento» a favore dell'occupazione ad ogni costo hanno subito una bruciante sconfitta — checché ne dica «Lotta continua», che ieri ha quasi raddoppiato il numero delle Facoltà effettivamente occupate — anche durante un'altra assemblea, quella protrattasi martedì pomeriggio e ieri mattina alla Facoltà di Economia e commercio.

In quest'occasione, i fautori di strategie più o meno deliranti sono rimasti in una decina, mentre circa quattrocento giovani hanno votato la mozione unitaria presentata dagli studenti democratici. In essa si ravvisa, tra gli altri obiettivi, la necessità di «costruire un'iniziativa coerente di studenti e movimento operaio che vada alla definizione di piattaforme provinciali e regionali sull'occupazione giovanile» e di «definire forme stabili di rapporto nelle zone tra studenti e movimento operaio organizzato che affrontino il problema degli affitti illegali per gli studenti e avviare un'iniziativa di lotta in collaborazione con le forze della città sul tema della casa».

La sempre più decisa ed ampia ricusazione dell'occupazione chiusa non deriva dunque soltanto dalla volontà degli studenti di garantirsi la possibilità di seguire l'attività didattica ed affrontare gli esami, ma dalla consapevolezza che il fronte di lotta non deve assolutamente rinchiudersi entro le mura dell'Università.

Dalle assemblee sono infatti emerse altre proposte per confrontare la lotta degli studenti con le forze politiche e sociali. Le organizzazioni dei lavoratori sono state invitate a partecipare anche al «meeting» d'Ateneo che dovrebbe svolgersi oggi, nel primo pomeriggio, ed alla manifestazione degli studenti universitari e degli studenti medi in sciopero prevista per venerdì mattina «contro la riforma Malfatti, per un cambiamento reale e democratico dell'Università e per una lotta di massa sull'occupazione giovanile».

ro. z.

La FNSI denuncia le manovre per bloccare la riforma della informazione

ROMA — «Pericolosa e subdola manovra antiriformatrice» così la giunta esecutiva della Federazione della stampa in [illegible] recenti prese di posizione, strumentalmente ampliate e, sulle [illegible] fondamentali della riforma dell'informazione, «atteggiamenti che di fatto puntano a bloccare il confronto tra i partiti democratici su una proposta unitaria e a stravolgerne i termini maccettabili, il contenuto di varie norme sulle quali era già stata realizzata una ampia intesa. Questo giudizio è stato espresso dopo un approfondito dibattito nella Commissione nazionale per le trattative, alla quale partecipano i dirigenti di Fnsi e associazioni regionali. Profonda preoccupazione è stata manifestata sulle ipotesi avanzate in tema di concentrazioni, con norme che, in realtà, favorirebbero un molo smascherato le grandi concentrazioni.

«Si vorrebbe, infatti, rendere possibile la concentrazione di due giornali nazionali e di tutti quotidiani per ogni regione. Si tratta di una linea in netto contrasto con le indicazioni delle forze democratiche e della FNSI.

«E' stato denunciato con forza il tentativo di portare un duro attacco al sindacato dei giornalisti, disegno che si collega alla posizione di netta chiusura assunta dagli editori nelle trattative contrattuali sui problemi fondamentali: tecnologie, occupazione, produzione.

«La Giunta esecutiva, che aveva sollecitato le iniziative parlamentari, con una serie di incontri collegiali tra i partiti, ha respinto le pericolose manovre contro l'autonomia del sindacato e dei giornalisti, della quale momento essenziale è l'istituto di previdenza e ha sottolineato la necessità di accentuare la vigilanza e la mobilitazione della categoria per impedire compromessi deteriori.

Riunione fra le commissioni programmazione e meridionale

Un intervento del PCI sulle «bioproteine»

Rilevata l'improvvisazione che ha accompagnato la progettazione e il finanziamento degli impianti

ROMA — La Commissione programmazione economica e riforme e la Commissione meridionale del PCI hanno esaminato, d'intesa con le organizzazioni di partito delle regioni interessate, i possibili sviluppi della produzione e dell'uso delle cosiddette «bioproteine». Sono state rilevate l'improvvisazione e le incertezze che hanno caratterizzato la progettazione e il finanziamento di impianti, effettuati prescindendo da calcoli adeguati della rivalutazione dei costi e delle implicazioni sanitarie, su questo dovrà essere fatta chiarezza, se necessario anche mediante un'indagine del Parlamento.

Appare intanto quanto mai necessario che siano proseguite e intensificate le ricerche ed i controlli, sia sui procedimenti che su prodotti, e che le autorità di governo diano al più presto una parola definitiva su quanto si riferisce agli aspetti sanitari (garanzie dell'innocuità del prodotto, igiene del lavoro, sicurezza dell'ambiente circostante), ed anche ai costi di produzione. Nel frattempo, sarebbe impensabile progettare e costruire in altre zone del paese impianti similari, basati su proteine unicellulari. Per le fabbriche già esistenti nelle province di Reggio Calabria (Liquichimica) e di Cagliari (Italproteine), al fine di assicurare il lavoro al personale già occupato e ai giovani che si sono qualificati nei corsi aziendali, è indispensabile prendere in considerazione l'opportunità di sviluppare le possibili produzioni collaterali di sostanze non destinate all'alimentazione animale e umana, di effettuare conversioni e diversificazioni produttive e investimenti aggiuntivi in altri campi, utilizzando anche le recenti leggi.

Sulle prospettive delle varie produzioni industriali, di alimenti e non convenzionali anche se di altra natura, che presentano notevole interesse economico e scientifico, il PCI sottolinea due esigenze: a) che vi siano da parte degli organismi dello Stato tutte le ricerche e tutti gli accertamenti necessari e sufficienti a garantire i lavoratori, l'ambiente, i consumatori da ogni nocività; b) che i progetti industriali siano in ogni caso accompagnati da programmi integrati di sviluppo della coltivazione dei mari, dei naturali e degli allevamenti animali, che rappresentano la via maestra per il soddisfacimento dei fabbisogni alimentari del popolo italiano e per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

In questo quadro, per quanto riguarda in particolare il progetto Liquigas in Val Basento, il PCI esprime il proprio sostegno al documento unitariamente sottoscritto dalle forze politiche democratiche lucane e dai sindacati nell'incontro svoltosi a Potenza il 31 gennaio '77, in cui si sottolinea la esigenza che la localizzazione dell'insediamento industriale avvenga in modo tale da non compromettere lo sviluppo equilibrato del Metapontino e della sua agricoltura.

Grave attentato ieri pomeriggio a Torino

Otto colpi di pistola contro consigliere dc

Un commando formato da tre persone armate lo ha atteso sotto casa al rientro dal lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO — Il consigliere comunale democristiano Dante Notaristefano, 47 anni, che è anche segretario capo della Procura generale della Repubblica, è stato vittima ieri pomeriggio di un attentato terroristico. Un commando di tre persone lo ha atteso sotto casa al rientro dal lavoro e gli ha esploso contro 8 colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto.

Il gesto criminale è stato compiuto poco dopo le 15, mentre Notaristefano rientrava a casa, in Lungo Dora Voghera 150.

Appena ha parcheggiato l'auto, gli si sono fatti incontro tre persone, due uomini e una donna, che impugnavano rivoltelle. Due di essi hanno esploso 8 colpi di rivoltella, mirando verso il basso, quindi alle gambe. Notaristefano si è messo a correre a zigzag, poi si è rifugiato nel portone. I proiettili non lo hanno raggiunto. Sul terreno sono stati ritrovati sei bossoli.

Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Notaristefano, al quale il consiglio comunale ha espresso la propria solidarietà, è stata la donna a sparare per prima, da una distanza di cinque metri.

Una sorta di «avvertimento» gli era giunto alla fine del '75, quando sconosciuti fecero irruzione nella sua abitazione, legarono la madre e la moglie e dissero che quello era un esproprio, non una rapina, e che si sarebbero fatti vivi nuovamente.

Parere negativo sulla ricusazione del pretore La Valle

TREVISO — La procura di Treviso ha depositato oggi il parere, obbligatorio, relativo all'istanza di ricusazione del pretore prof. Francesco Maria La Valle presentata all'inizio del processo per le schedature». Il parere, a firma del sostituto dott. Gianfranco Candiani, è che l'istanza deve essere respinta perché «manifestamente infondata».

La ricusazione del pretore La Valle era stata chiesta lunedì 18 aprile, dagli avvocati Marino Torera e Anselmo Sorbara, difensori di Giacomo Conti, titolare di un'agenzia di investigazioni trevigiana, e Giorgio Baldi, rappresentante per Treviso di una ditta che produce macchine per cucire, due dei settantadue imputati per violazioni allo statuto dei lavoratori.

Nel corso delle indagini svolte dai carabinieri della squadra di polizia giudiziaria della procura al comando del maresciallo cav. Alvise Munari, è stato dunque accertato il corretto comportamento del pretore La Valle.